

Tommaso Chimenti 20/06/2022

NARNI CITTÀ TEATRO: IL TEATRO È OVUNQUE

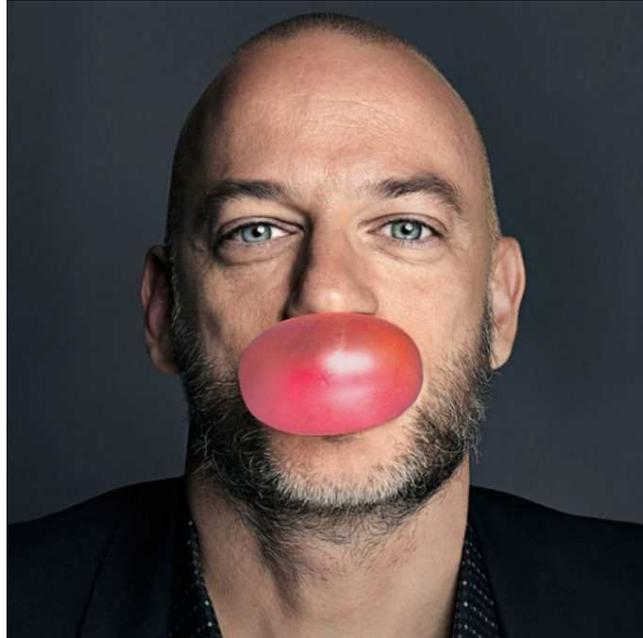


NARNI – Spoleto, Todi, Narni. In Umbria, teatralmente parlando, accadono le cose, il panorama si muove. **Davide Sacco**, codirettore del festival **Narni Città Teatro** assieme a **Francesco Montanari**, ha portato il teatro in ogni angolo, piazza, sala, in un teatro da restaurare e ripristinare, come in chiostri e giardini, scorci di valle e maneggi di cavalli, al castello come un su tavolo, negli anfratti di mura scorticate e divelte come su un tessuto aereo, nei porticati, orti, spiazzi, terrazze. Dovunque ci sia un luogo per mettersi in cerchio e vedere e ascoltare qualcuno posto al centro, allora lì c'è teatro, lì si può fare teatro. Perché il teatro è un sentire, è un **luogo dell'anima** e mai un luogo fisico. Una città-teatro all'aperto: abbiamo trovato una cittadina viva, fervente, spumeggiante, pronta alla contaminazione, elettrica, frizzante, ricettiva e allestita per accogliere i diversi e nuovi linguaggi della scena, dalla prosa ai kids, dal circo all'affabulazione, dalla musica al parkour, dal comico al grottesco, dalle prove aperte in norvegese fino alle performance sonore o quelle all'alba o dopo la mezzanotte. Un grande lavoro progettuale e organizzativo. Non ci si annoia: si entra e si esce dagli spazi non convenzionali, si incontrano **Filippo Nigro** come **Sabina Guzzanti** e mille altri volti noti del nostro teatro. C'è carica e tensione positiva, nell'aria frigge qualcosa come lo zucchero filato che continua nel suo vorticare con il lungo bastoncino nella magia alchemica della trasformazione dai granelli ruvidi a quella nuvola-batuffolo che è un salto carpiato nell'infanzia, nei Luna Park dei nostri ricordi sbiaditi. Dei tanti appuntamenti proposti (trentadue per sessanta repliche complessive in tre giorni significa un illuminato vortice, un folgorante tourbillon di bellezza) ne abbiamo scelti sei, quelli che, per un verso o per l'altro, ci hanno maggiormente toccato, sollecitato, solleticato, ispirato, spostato.

...

Metti la sera su un prato di un chiosstro, metti un grande attore che nemmeno per un minuto sembra che stia recitando, metti la sua naturalezza, semplicità, gentilezza, leggerezza anche nei passaggi più drammatici, metti un teatro partecipativo e interattivo, pieno e coinvolgente ed avrete “**Every brilliant thing**”. Il testo di **Duncan MacMillian**, per la regia di Fabrizio Arcuri e l'interpretazione

di un gigantesco **Filippo Nigro** (prod. CSS, Sardegna Teatro) fa letteralmente partecipare tutto il pubblico; infatti ad ogni spettatore viene dato all'ingresso un foglietto con un numero e una frase scritta sopra: sono le varie liste che il protagonista (un bambino che diventa prima un ragazzo e poi un uomo) stila per far comprendere alla madre, depressa cronica, quali e quante sono le cose per le quali valga la pena vivere. La drammaturgia ci ha ricordato "**Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte**" di Mark Haddon come "**Molto forte, incredibilmente vicino**" di Jonathan Safran Foer ma anche le infinite liste presenti in "**Alta fedeltà**" di Nick Hornby. C'è grande lievità e grazia nei movimenti e nelle parole di Nigro (meraviglioso interprete) che dialoga con la platea che tiene



con dolcezza, la accompagna senza formalismi, è affabile, sorride insieme a noi, si intristisce insieme a noi. La storia sembra talmente sua che a tratti potresti chiederti, tanto è credibile e convincente, se possa essere la sua autobiografia. Non recita ma racconta, ci prende per mano, ci apre la porta sui mondi che riesce a creare con una parola, un passo, una mano tesa, una sospensione carica di pathos. Come un professore che deve interrogare enuncia casualmente i vari numeri delle liste e il proprietario del foglietto di riferimento lo legge ad alta voce, è un incontro, una chiacchierata e un colloquio continuo: si crea un doppio filo che non si spezza, una fiducia reciproca che si rafforza. La storia del ragazzo è straziante: con il padre comunica soltanto attraverso dischi jazz, con la madre soltanto con le liste senza ricevere nessuna risposta, nessun conforto, né confronto, da entrambi. Quando mancano le attenzioni, quando manca il dialogo e l'amore, spesso non riesci a tua volta a donarlo, a passarlo alle persone care che arriveranno nella tua vita. E così anche l'amore per la fidanzata, poi diventata moglie, svanisce, si esaurisce, evapora. EBT lascia un sapore dolce in bocca, una delizia seppur impastata di lacrime perché "la felicità mi ha sempre fatto paura" e nel rischio di essere contenti e soddisfatti, impauriti e timorosi, ci rivediamo tutti, nei nostri piccoli grandi fallimenti, sconfitte, perdite, parole non dette, carezze non date o mai ricevute, nell'impotenza cinica e turgida, nell'assenza di supporto che fa male, nel bisogno di aiuto senza aver la forza di chiederlo. Le liste non salvano ma aiutano a delineare gli obiettivi, a capire chi siamo, a focalizzare cosa è, o dovrebbe essere, per noi la felicità. La vita non ci salva ma va vissuta fino in fondo.